

## V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (C)

*Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.*

*Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.*

(Lc 5,1-11)

Gesù si muove tra accettazione e rifiuto, tra accoglienza e ripulsa, come avviene, nel primo caso, a Cafarnao e, nel secondo, a Nazaret. Ma anche quando viene accettato, vi è l'incomprensione di chi vorrebbe accaparrarsi i suoi favori, più che sottomettersi docilmente alla parola da lui annunciata. È una parola che vuole raccogliere il popolo di Dio per il tempo della salvezza; ecco la ragione per cui tra la folla, Gesù sceglie alcune persone che formeranno la sua comunità e verranno associate alla sua missione e al suo destino.

Così la presente pericope liturgica inizia presentando Gesù che insegna sul lago e non più nelle sinagoghe. La barca dalla quale predica alle folle diventa allusiva della comunità ecclesiale, che è convocata dalla parola di Dio. Infatti l'evangelista esplicitamente annota che egli annunzia dalla barca non un qualsiasi messaggio, ma la parola stessa di Dio.

Concluso l'insegnamento, Gesù si rivolge al proprietario della barca prescelta, un certo Simone, a cui ha già guarito la suocera, e gli chiede notizie sul risultato della pesca. La risposta di Simone («Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla») manifesta non solo la sua delusione per l'insuccesso contingente, ma dà voce ad un bilancio dell'intera esistenza. Vi si avverte la paura di avere fallito nelle scelte decisive della vita, di avere cercato qualcosa senza sapere con esattezza cosa si volesse davvero. E tutto appare, come a Simone, quasi una notte faticosa, inconcludente e disperante.

Mentre egli traccia il proprio bilancio fallimentare, lascia però trasparire qualcosa di nuovo, come un filo di speranza. Lo fa infatti nella luce del giorno, davanti a quel Maestro da cui segretamente spera che gli possa venire una risposta diversa. Cerca finalmente di porre la propria iniziativa su altre basi, di appoggiarsi su un fondamento più stabile e sicuro dell'incertezza delle circostanze: «*ma sulla tua parola getterò le reti!*». E lo fa fidandosi e dando credito a Gesù. Simone comprende che bisogna obbedire a questo comando, anche se sembra urtare contro l'esperienza. Quella parola gli lascia trasparire una speranza: che essa possa rilanciare il mestiere di vivere, dare senso all'esistenza, far scorgere una luce nel buio di una notte infruttuosa.

Luca ci vuole ricordare così che la parola di Gesù deve essere non solo ascoltata, ma eseguita, "fatta" (v. 6), cioè obbedita! La parola greca *epistatês*, con cui Simone si rivolge a Gesù, letteralmente significa il "superiore" e ricorda, pertanto, l'autorità di Gesù mostrata nel suo insegnamento e

nelle sue guarigioni. L'evangelista vuole sottolineare quindi, in Simone, un esempio di docilità che deve servire a tutti coloro che nella Chiesa hanno ricevuto una specifica responsabilità.

Il resto della narrazione insiste sull'aspetto miracoloso della pesca, per cui catturano «una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano». Sono dettagli narrativi che indicano al lettore come con Gesù la fatica non sia mai vana e come il discepolo non si debba smarrire di fronte agli insuccessi o lasciarsi sopraffare dal timore di avere faticato per nulla.

Ma non è tutto. Infatti da soli non riescono più a portare a riva il carico pescato, e devono quindi appellarsi all'aiuto dei compagni: «Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli». Ecco lo stile che deve ispirare la comunità: favorire la fraternità, la collaborazione, la comunione, in obbedienza al comando di Gesù. La comunione è appunto in greco quella *koinônia* che traspare appunto anche del termine *koinônoi* (soci) del v. 10.

L'evangelo non è annunciato a belle anime, che devono intraprendere un'impresa eroica e solitaria, ma a chi riconosce una fraternità che gli deriva dall'aver incontrato nel Dio di Gesù Cristo quella paternità che ci rende tutti fratelli.

Dopo la pesca ritroviamo Simone e Gesù nuovamente uno di fronte all'altro. Qui accade però un miracolo ben più grande di quello avvenuto sul lago: il pescatore di Galilea cade in ginocchio davanti a Gesù, perché si sta scoprendo bisognoso di perdono, di guarigione, di amore. «Signore, allontanati da me perché sono un peccatore». Egli si prosterne davanti alla maestà di Gesù, davanti al Signore (*Kyrie*) e avverte allora in modo lacerante la propria nullità, la propria pochezza creaturale. La vicinanza di Gesù gli sembra insostenibile per la povertà della propria persona; ricordiamo qui l'espressione degli abitanti di Bet-Semes: «Chi mai potrà stare al cospetto del Signore, questo Dio così santo? La manderemo via da noi; ma da chi?» (1Sam 6,20).

Simone è però un'altra persona perché ha trovato finalmente colui davanti al quale potersi gettare in ginocchio e confessare tutto, riconoscersi per quello che si è veramente. Non lo solleveranno frasi di circostanza, di prevedibile indulgenza, ma la parola di Colui che può perdonare e consolare, che dà coraggio anche oltre il fallimento più nero.

Non a caso Simone viene chiamato qui anche *Pietro*; è l'unico passo lucano in cui si legge il doppio nome dell'apostolo. Altrove è chiamato Simone, fino a che Gesù gli cambia il nome e poi da quel momento sempre Pietro (eccetto in Lc 22,31, quando si annuncia il suo tradimento). L'uso del doppio nome è significativo; egli è nello stesso tempo il peccatore, colui che è indegno, che è distante da Gesù e insieme è colui che è scelto da Gesù per un ruolo determinante nella Chiesa. L'impiego del doppio nome richiama il ruolo di Pietro nella Chiesa e, come chiaramente si avverte, il racconto risulta ben altro che un semplice aneddoto sulla vita di un pescatore.

In ogni modo appare evidente che il ruolo di Pietro non si fonda sull'umanità di Simone, ma esclusivamente sulla grazia di Gesù. Il miracolo della pesca non simboleggia dunque il successo con cui Simone eserciterà più tardi la missione apostolica, ma piuttosto prepara la trasposizione della sua attività di pescatore su un altro piano, e cioè su quello del ministero apostolico.

Ma ora è Gesù che, con una nuova parola, supera la distanza e il peccato di Pietro, aprendogli un nuovo futuro: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». Più che un ordine è una promessa: egli sarà coinvolto da Gesù nell'avventura splendida di trasferire gli uomini dal loro mondo a quello di Dio, dalla morte alla vita divina, così come il pesce viene preso dall'acqua e trasferito in un altro ambiente. Qui però non è un trasferimento per la morte, ma per la vita.

Contrariamente a Ger 16,16 e ad altri antichi testi, l'immagine non è qui peggiorativa, ma è positiva come indica anche il verbo *zôgreô* che significa "prendere vivo" o "vivificare". Poiché la parola di Gesù è parola profetica che attua ciò che annunzia, ecco che il peccatore Pietro, il pescatore che quella notte aveva fallito, diventa capace di un compito più grande di lui. In tal modo la dichiarazione del v. 10 diventa praticamente un ordine. Il miracolo di Gesù e la sua parola concorrono a far scattare l'impegno che determina tutta una vita. In altri termini la parola di Gesù, che un mo-

mento prima ha operato la pesca fortunata, ora cambia Simone in profondità e ne muta la direzione vitale!

Perciò la reazione di Simone e dei compagni diventa un lasciare tutto per seguire Gesù: «*Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono*».

È la prima obbedienza del discepolo, che dà inizio ad un cammino che rimane in gran parte ancora sconosciuto. Seguire Gesù, credere in lui, non è avere le idee chiare su ogni cosa e sul futuro, al modo di una polizza d'assicurazione sulla vita, ma è *mettersi nelle mani di un altro*.

Si noti che Gesù non ha chiesto loro di abbandonare tutto, ma che i discepoli spontaneamente decidono di lasciare tutto e di seguire Gesù. Il vero discepolo non ha bisogno neppure di essere esortato dal proprio maestro a 'lasciare', perché egli ha trovato qualche cosa di più grande a cui dedicare con gioia la propria vita.

*Mons. Patrizio Rota Scalabrini*